

Il Tempo 2 / Lo scandalo alla Regione Lazio Stipendi e privilegi politici È l'affare dei «comandati»

Di Majo → a pagina 14

Incarichi, soldi e privilegi L'affare dei «comandati»

Regione Lazio Cambiate le norme: spazio agli esterni Trasferimenti anche nelle posizioni amministrative

Aumentati i contratti

Il nuovo regolamento estende dal 4 al 10% i posti disponibili

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

■ Si chiamano «comandati». Lavorano nel Consiglio regionale del Lazio perché sono stati trasferiti da altri enti pubblici. Tecnicamente hanno ricevuto un «comando», cioè sono stati assegnati a un ufficio diverso da quello originario.

Negli ultimi due anni la Pisana li ha aumentati parecchio, tanto che l'ufficio di presidenza ha cambiato il regolamento, rendendo possibili più trasferimenti. Questo benché i dipendenti del Consiglio regionale del Lazio siano già più di quelli delle altre istituzioni italiane (come ha mostrato una decina di giorni fa Sergio Rizzo sul *Corriere della Sera*).

Con otto delibere, l'Ufficio di presidenza in due anni ha raddoppiato il numero dei comandati «politici» e dei collaboratori esterni assunti dalla presidenza del Consiglio e nelle segreterie politiche (i primi sono passati da 22 a 41, mentre i secondi da 56 a 110).

Ma questa è soltanto una faccia della medaglia. Esistono infatti anche i comandati «amministrativi», una destinazione redditizia visto che prevede un'indennità di circa 18 mila euro lordi l'anno da sommare allo stipendio di base. In poco

tempo i comandati «amministrativi» alla Pisana sono diventati sedici ma presto potrebbero essere anche quaranta.

Arrivano da vari enti: Enea, Roma Capitale, Astral, Comune di Zagarolo, ministero dell'Interno, Avvocatura dello Stato, Irccs e Lazioservice. Eppure le norme prevedevano che il «comando» si potesse effettuare soltanto tra amministrazioni pubbliche, con dipendenti che avessero vinto un concorso pubblico. Ecco perché il Consiglio regionale ha modificato il regolamento di organizzazione. Con la delibera n. 13 del 18 febbraio 2014, l'Ufficio di presidenza, guidato da Daniele Leodori (Pd), ha apportato tre piccole modifiche all'articolo 185. Con la prima ha esteso la possibilità del comando anche al «personale dipendente a tempo indeterminato di società in cui la partecipazione pubblica non sia inferiore al 50,01 per cento»; con la seconda ha elevato la percentuale dei comandati in relazione ai posti vacanti dal 4 per cento al 10 per cento; con la terza, infine, nell'articolo viene cancellata la parola «pubblico» dopo ente, per cui il trasferimento può essere effettuato anche da enti non pubblici.

Ma, nonostante queste modifiche, i comandi effettuati destano molti dubbi. Il secondo comma dello stesso articolo 185 prevede infatti: «Il comando verso le strutture am-

ministrative del Consiglio regionale è disposto, in via eccezionale, soltanto per posti vacanti, in misura non superiore al 10 per cento delle vacanze stesse, e per riconosciute esigenze di servizio o quando sia richiesta una particolare professionalità o competenza non presente all'interno dell'amministrazione». Ci sono atti amministrativi che rendano conto dell'eccezionalità, delle riconosciute esigenze di servizio e, soprattutto, della mancanza delle professionalità o competenze all'interno dell'amministrazione? E perché non è stata fatta alcuna ricerca o bando interno prima di accettare i trasferimenti da altri enti? Il «business» dei comandati non è irrilevante: circa 700 mila euro all'anno.

C'è poi il caso di Lazioservice Spa. Nonostante gli ispettori del ministero dell'Economia e delle Finanze abbiano messo nero su bianco nel 2012 che la società in house della Regione sia servita ad eludere l'obbligo di non aumentare la



spesa pubblica per il personale (Legge Finanziaria 2007), il Lazio, negli ultimi 5 anni, ha fatto ampio ricorso ai suoi dipendenti (assunti senza concorso). La relazione del ministero richiamava anche la Corte dei conti che sottolineava che «sussiste indubbiamente un obbligo degli enti di operare...la riduzione delle spese del personale e ciò al fine del concorso delle autonomie regionali e locali al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti dal patto di stabilità interno. La riduzione - chiariva - va attuata attraverso il contenimento delle assunzioni e della spesa per la contrattazione ed attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratiche amministrative».

Eppure quest'anno il Consiglio regionale è arrivato addirittura ad accettare tre comandi di categoria B di Lazioservice, con un costo annuale di circa 120 mila euro per le casse della Pisana, nonostante da poco avesse rinnovato la convenzione con la stessa società che, in cambio di circa 1,7 milioni per un anno, prevede la fornitura di servizi e di personale.

A questo punto ci sono altre domande a cui rispondere. Perché sono state modificate le norme ed è stata aggirata una convenzione tanto onerosa per privilegiare tre dipendenti di Lazioservice? Chi sono questi tre lavoratori che possono vantare competenze che non avevano i 413 dipendenti della Pisana?

Uno è consigliere comunale a Guidonia, fedelissimo del capogruppo del Pd Vincenzi. Il secondo è coordinatore del Pd a Fontenuova. Il terzo è di Zagarolo, lo stesso paese del presidente del Consiglio Leodori. Loro concittadino è anche un altro comandato, dipendente del Comune di Zagarolo. I dubbi aumentano.

I sindacati protestano. La Uil ha distribuito alla Pisana volantini per accendere i riflettori su una pratica che mostra molte ombre a spese, come al solito, dei cittadini che, nel Lazio, pagano le tasse più alte d'Italia.



Pisana

Sopra il Consiglio regionale del Lazio. A sinistra, il presidente Daniele Leodori